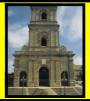
Anno 4 Numero 1

Aprile 2009

LIBRERIA DEL DUOMO FRANCESCO SPAMPINATO VIA ROMA, 430 ENNA



ENNA CAMPER FRANCESCO SPAMPINATO CONTRADA S. GIUSEPPE PERGUSA ENNA

Pergusa, riscattata dalla bonifica

legge che prevede varie azioni di bonifica in tutta Italia.

In Sicilia viene individuata la zona di Pergusa, situata a 12 Km da Enna sulle rive dell'omonimo lago, scenario del mitico

stagnanti, infestato dall' anofele e focolaio di malaria. Il Progetto di bonifica di Pergunato nel 1935, si propoalcuni obiettivi: procedere alla necessaria bonifica;



sanare i luoghi malarici; alloggiare i contadini sul fondo rimediando al bisogno di abitazioni popolari per le famiglie povere di Enna alloggiate in grotte; dare loro contratti agrari più favorevoli. Il villaggio venne finanziato direttamente dal Duce Benito Mussolini il quale aveva fatto versare direttamente dai suoi fondi personali Cinquecentomila lire al fine di provvedere alla costruzione di case per le famiglie che attualmente sono ricoverate in alloggi provvisori ed antigienici. Il progetto, preparato dal Genio Civile di Enna, come richiesto dal Duce, previde 36 alloggi costituiti da 18 case a pianterreno divise in due tipi secondo la consistenza della famiglia: uno per famiglie meno numerose composto di due alloggi per casa, ognuno dei quali formato da una cucina, un forno, una stanza da letto, la stalla, il porticato per il fienile e la ritirata. L'altro pure di due abitazioni per casetta con l'aumento di una stanza da letto per famiglie più numerose. Ogni casa copriva una superficie di 144 mq. e di 191 mq. per le più grandi, e disponeva di una piccola estensione di terreno di mille mg. ad uso di orto familiare. Dopo un anno di lavori, nell'aprile 1936, una lettera del Prefetto annunciava al governo il compimento del primo lotto di 18 case, pronto ad essere inaugurato per l'anniversario del Natale di Roma. Da parte sua, il Podestà di Enna

Nel 1923 il Regime fascista emana una fece affiggere un manifesto dove annunziava ai cittadini l' inaugurazione del villaggio Pergusa "sorto sulle rive del leggendario lago dove il Regime Fascista con la volontà e la tenacia in armonia ai più recenti trovati della Scienza, e col braccio animato dalla più viva ratto di Proserpina. Il luogo, in quegli anni, fede dei nostri lavoratori è riuscito a combatsi presentava come un bacino dalle acque tere vittoriosamente il tremendo flagello del-

> la malaria, restituendo al benessere ed alla vita una delle nostre più belle contrade." Data l'importanza dello evento, il ministro Tassinari si recò di persona ad inaugurare il nuovillaggio. Si fecero anche progetti per lo sfrutta-

mento turistico del lago appena compiuto il totale risanamento della zona.

Nel corso del suo trionfale viaggio in Sicilia, compiuto nell'estate del 1937, il Duce volle fermarsi a Pergusa per vedere il villaggio agricolo alla cui costruzione egli aveva contribuito di persona e constatare de visu gli effetti positivi della bonifica. quell'occasione si celebrò sulla piazza una "sagra della nuzialità" istituita nel quadro della politica demografica del governo, e cioè un matrimonio collettivo di ben 100 coppie alle quali fu consegnato il premio di nuzialità. Per grazia del Duce, Pergusa "la maledetta" era diventata quasi un'oasi, una dimostrazione che al tempo del fascismo i flagelli naturali andavano combattuti e non più subìti da coloro che lavoravano la terra. Dopo essere stata a lungo considerata quale porta agli inferi, Pergusa apriva la strada al paradiso dei contadini: una casa e una terra.

Il piccolo centro, con le sue casette a pianterreno, fa ancora oggi bella mostra della sua grande piazza dominata dalla chiesa, dalla scuola e dalla Casa Littoria, mentre un magnifico obelisco, con una lapide, ricorda la fondazione avvenuta l'anno XIV dell'era fascista: Il Duce questa plaga volle risanata, per rasserenare il lavoro, per ridare il sorriso ai bimbi e al mito che languiva tra le alghe del pantano.

Brano tratto da Architettura di Sicilia.

COMPAGN



Nino Savarese e Il ratto di Proserpina

numero monografico sul Lago Pergusa. Quattro documenti, quattro istantanee del Lago di

Pergusa in secoli diversi, istantanee fatte da osservatori esperti ed obiettivi.

Il "Voyage Pittoresque" nel Regno delle due Sicilie contempla nel quarto volume la descrizione della Sicilia e quindi di Enna e del Lago di Pergusa. I viaggiatori autori dell'impresa erano l'Abbè de Sain-Non, Dominique Vivant Denon, il disegnatore Chatelet. I viaggiatori giunsero in Sicilia nel 1778. Oltre la descrizione di luoghi e città, l'opera è corredata da stampe che illustrano la Sicilia dell'epoca.

La loro descrizione di Enna e del Lago di Pergusa ci distrugge qualche mito..

Un secolo più tardi, alla fine dell'ottocento, un altro viaggiatore visitava la Sicilia, Gastone Vuillier che pubblicava nel 1895 il volume la Sicilia, con il suo diario di viaggio correlato dai suoi disegni, riesce a descriverci oltre che i luoghi anche la mentalità e le credenze dell'epoca.

Qua di seguito riportiamo inoltre un brano del nostro Ennese DOC, Nino Savarese, tratto da "Il ratto di Proserpina" una favola in quattro tempi dal volume "Favole drammatiche".

Una favola a lieto fine di cui riportiamo solo alcuni brani del primo atto, una favola metafora della storia attuale di Enna, sempre che anche oggi ci siano i lieti fine... e che ai cupi inverni seguano le primavere.. come quella che seguì alla proclamazione di Enna provincia e alla bonifica del Lago Pergusa da parte di Mussolini, e nel dopoguerra all'opera del Sindaco Paolo Savoca, (su cui caro editore ti invito a pubblicare un numero monografico) l'ultimo personaggio "importante" di Enna.

Federico Emma

L'amenissima spiaggia del lago Pergusa presso Enna.

GIOVANE COLONO - Certamente la Dea non abita più in questi luoghi: l'ho cercata ovunque. Ho fruga-to tutto il bosco, l'ho chiamata con tutta la mia forza da tutte le alture e dalle cime degli alberi, e nessuno mi ha risposto: sono sceso nella valle, e non l'ho veduta.

I COLONO - Eppure è questa la contrada che ha sempre abitato Cerere con sua figlia Proserpina.

II COLONO -- Non possiamo sbagliare: i campi di Enna sono questi, là sulla montagna sono le sue case, e questo è il lago Pergusa.

I COLONO -~ Se ella si è allontanata, deve tornare: noi l'aspetteremo.

III COLONO - E da chi, se non da lei potremo avere aiuto? Chi se non lei potrà darci ragione dei mali che hanno colpito i nostri campi?

IV COLONO- Noi dobbiamo trovarla a tutti i costi: non abbiamo fatto così lungo cammino per nulla.

V COLONO - E poi... che diremo alle nostre donne che ci aspettano, ai nostri figli che ci chiedono il pane? ... i seminati sono perduti, il grano non è spuntato quest'anno, le sementi marcirono nei solchi.

COLONI DEL I GRUPPO - Sono spuntati loglio e

Come vedete questo è un spine invece di frumento! Non era mai accaduta una cosa simile! COLONI DEL I GRUPPO - Cerere ci ha sempre protetti, essa ci aiuterà. Ma per quest'anno il raccolto è perduto. E non abbiamo più pane.

> E i nostri figli vanno in giro pei boschi in cerca di ghiande...- E non ne trovano...

> COLONI DEL II GRUPPO ~ Di questa stagione tutti i nostri campi erano un mare di spighe.

E ora sono un mare di spine e di gramigna...

COLONO ENNESE - Invano cercate Cerere. Anche noi l'abbiamo cercata per tanti giorni: ché le vostre angustie sono anche le nostre, a quanto ho potuto udire dai vostri discorsi. Guardate come sono ridotti i nostri campi Ma la Dea non c'è. Non sapete quello che è accaduto?

ALCUNI COLONI - Noi non sappiamo nulla. Che cosa è accaduto? E che mai poteva accadere alla Dea?

COLONO ENNESE - La figlia sua, Proserpina, è scomparsa non si sa come, Cerere la va cercando, sono già molti giorni: disse che Avrebbe girato tutte le terre... Chi sa dove sarà andata... La prima notte accese due pini nel fuoco dell'Etna, e con questi cominciò a scorrere tutte le contrade. Non avete visto quei fuochi?

COLONO ENNESE - Era qui sulla spiaggia... coglieva fiori come soleva fare spesso per suo diletto... si era allontanata per poco da Cerere... e non fu più vista.. La povera madre l'ha chiamata giorno e notte... ma invano! ALCUNI COLONI - Poveri noi! - Che possiamo sperare?

- Siamo venuti a chiedere aiuto a chi di aiuto ha bisogno... Con questa pena nel cuore come potrà pensare a noi?
- E noi come avremo il coraggio di parlare delle nostre sventure, a lei che ha avuto una sventura così grande?

Scende la notte. Tutti si distendono per terra, ma restano a lungo a guardare il cielo, parlando sommessamente tra loro, ché nessuno può prendere sonno subito come prima, dopo una giornata dì sereno lavoro.

- Ogni anno abbiamo seminato e ogni anno il grano è spuntato. Un poco più presto, un poco più tardi, a secondo la stagione, ma non ha mai fallito.
- Dopo tanto lavoro e tanti sudori lo consegnammo alla terra, sicuri, come a nostra madre: chi sospettò mai che ce lo potesse rubare?
- E invece... abbiamo sparso per terra l'unico nostro tesoro, e lo abbiamo perduto...
- Come è mai potuto accadere?
- Molti di noi, visto che non spuntava, abbiamo, seminato una seconda volta e ci siamo tolti il pane di bocca...
- Quando ero ragazzo sentivo raccontare dagli anziani di quando il grano fu seminato per la prima volta, che Cerere stessa venne a spargerlo nelle nostre terre: ora sono molti vecchio, e non ricordo che mai non sia uscito dalle zolle. Ma questa non è colpa della terra, no, questo è castigo degli
- Nessuno di noi ha offeso Cerere, nessuno ha mai mancato alle feste e ai sacrifici in suo onore.
- E allora perché siamo stati colpiti da questo flagello?
- Cerere ci ha dato il grande beneficio del grano, e solo lei poteva negar-
- Non dite queste cose ... Cerere è stata sempre giusta. Ella ha dato a tutti questo cibo per togliere tante cause di violenze e di delitti tra noi; la nostra vita è diventata un'altra per il suo aiuto e per i suoi consigli, e volete che proprio lei voglia far patire la fame ai nostri figli innocenti
- Ma allora?
- E' un mistero...
- Io dico che viene tempo in cui anche la terra si stanca di fare sempre la medesima cosa, e, presa dalla noia, incrocia le braccia...
- C'è qualcuno che ha voglia di scherzare nelle angustie e nel lutto in cui ci troviamo? State zitti, e,

prima di addormentarci, rivolgiamo il nostro pensiero riverente alla Dea ... ella ci aiuterà, ella ci svelerà ogni cosa ...

Tutti tacciono e, a poco a poco, si addormentano.

Nel silenzio della campagna si ode una voce lontana. Per la distanza non si riesce ad intenderla, ma sembra che chiami: Core! Core!

Nino Savarese

IL CAMPANILE Pagina 2

TERZA PAGINA DI FEDERICO EMMA

Gastone Vuillier a Pergusa nel 1895



La mia guida, la quale non aveva da far nulla, non mi lasciava ancora, veniva con me al lago di Pergusa che io volevo vedere prima di prender la via di Catania.

Andavamo giù per una scesa molto ripida, attraverso un burrone scavato sull'altipiano; la strada è tortuosa e sulle rocce che la fiancheggiano stanno attaccate delle casucce e si aprono delle caverne. Andando innanzi, più nulla; l'erta sempre l'erta, null'altro che l'erta....

Quando, dopo una scesa vertiginosa, mi trovai in fondo alla valle, sostai un momento; guardando in su il mio sguardo arrivò sino alle nuvole, e sulla cima della rupe scorsi le muraglie dentellate di Castrogiovanni. In seguito la strada bianchissima serpeggia sui fianchi del monte fra i sassi e le coltivazioni. Le scorciatoie per i

pedoni salgono capricciosamente verso il culmine, a spire come rettili.

Siamo arrivati presto al lago di Pergusa, posto in un avvallamento fra dorsi brulli di monti. Scesi dalla diligenza, ci siamo messi sotto l'ombra d'un fico davanti al lago dall' acqua morta e silenziosa, sotto un cielo sfolgorante di luce. Un venticello regolare ci apporta

ogni tanto delle esalazioni pestifere; da queste rive paludose stilla la febbre. Il vetturino s'è accostato a noi, ed anche due uomini che lavoravano in un giardino davanti a una casa solitaria son venuti alla nostra volta.

Tutti conoscono qui la leggenda di Proserpina, rapita in questo luogo dal dio d'Averno. Uno di quegli uomini, indicandomi due nere aperture del monte, mi disse: " Plutone uscì da una di queste caverne e s'impadronì della Dea nel tempo che si divertiva sulle sponde del lago, allora coperte d'alberi e di fiori".

" Sentite, signor forestiere, queste caverne sono state sempre frequentate dai demoni, disse un altro sopraggiunto, un vecchio dalla fisonomia seria; ne escono continuamente zaffate di zolfo.

" Una volta, tanti anni fa, quando ero giovane, non esitavo a oltrepassarne l'entrata; ma ora, com' è veru Diu! ne sto lontano e mi segno scorgendole, e così dicendo si faceva il segno della croce. Guardate fra que' due

monti, uno boscoso e l'altro brullo. La c'è il mulino dell'Agnello, quel mulino fu costruito dai demoni, usciti da queste caverne, in una sola notte. L' altra sera li, avrete sentiti fischiare per aria, se eravate a Castrogiovanni, i diavoli maledetti; qui hanno fatto uno strepito infernale. Ero solo in quella casa là che ho in custodia, e v'assicuro che mi sentivo gelare il sangue nelle vene; e sì che non sono un ragazzo io! In una di queste caverne, la grotta dell'Inferno, si penetra difficilmente; le aquile fanno il nido sull'alto dirupo ove si spalanca la sua gola nera. L' interno ne è spazioso e dalle pareti pendono stalattiti scintillanti come specchi. Questo era un tempo il punto più selvaggio della foresta che co-priva tutta la costa. Si dice che una volta i maghi, gli stregoni, gl'indovini, gli astrologhi ed ogni altro genere di maliardi, si univano lì, dentro la grotta, per suggellare dei patti infernali con i demoni i quali, per rendersi al conciliabolo,

salivano su dalle viscere della terra in mezzo a vapori sulfurei.

Ci sono stati dei fatti sanguinosi, apparizioni

d' om-bre talmente spaventevoli da far morire i viaggiatori al solo vederle. Presso la caverna si stende una spianata, se ne vede una piccola parte anche di qui, coperta di massi e solcata da precipizi; colà si elevano le due paurose colline dell'jacobia; a fian-

co di esse s' apre un'altra oscura caverna, di cui niuno conosce la profondità e dove il vento impetuoso fa un continuo mulinello.

La sera, all'ora del crepuscolo, errano per quei dintorni caproni dall'occhio di bragia, vi serpeggiano fuochi fatui e buffi di vento, che non si sa d'onde vengano, mormorano parole misteriose da far raccapricciare; il mulino fatale dell'Agnello è vicino alle colline dell'jacobia.

« Presentemente si tiene in que' paraggi la fiera notturna del Destino; essa ha luogo ogni sette anni, Pi sia santa jurnata ch'è oj! (Nella santa giornata d'oggi!) Voi altri lo sapete bene,,, diss'egli volgendosi a miei vicini i quali chinavano l'a testa senza rispondere. Poi continuò: " Se ne parla, ma sottovoce, poichè fa paura; guardate come tremano costoro qui, ascoltandomi, e tremava anche lui." Nessuno osa arrischiarsi per quei dintorni maledetti di notte..."





ANNO 4 NUMERO 1 Pagina 3

Ignazio Buttitta

U rancori

Discorso ai feudatari

Chi mi cuntati?
io u pueta fazzu!
C'è aria di timpesta
u sacciu,
a vidu:
u marusu sata i scogghi,
u celu avvampa!

Chi mi cuntati?
io a paci amu;
e sta casa nfacci u mari
cu Palermu nte vrazza,
i muntagni ntesta,
e l'aceddi ca passanu e salutanu.

Vuàtri nte cità, nte palazzi muderni chi cammareri in divisa; chi fimmini in vestaglia, beddi, e i minni duri.

Nte palazzi e nte cità, quagghiati du piaciri; chi cani e chi gatti ca sàtanu nte gammi, chi ghiocanu nte divani; chi mancianu comu vuàtri e cacanu nte gnuni.

Io vi cunsidiru,
e forsi
arrivu a scusarivi:
u privilegiu piaci,
a tradizioni di l'abusu
a disumanità
u sfruttamentu piaci,
l'aviti nto sangu;
e vurrissivu ristari a cavaddu
cu elmu e scutu
e li spati puntati;
crociati di l'ingiustizia,
a massacrari i poveri.

Iu vi cunsidiru,
haiu a facci tosta!
Sunnu i braccianti chi v'odianu,
i disoccupati a turnu;
all'asta nte chiazzi
ad aspittari un patroni
chi pritenni lu baciulimanu.

Sunnu i senza terra,
i cozzi cotti o suli chi v'odianu,
vonnu i feudi:
u vostru sangu sigillatu nte carti,
un orbu ci leggi!
I feudi,
chi taliati cu cannocchiali
e nàtanu nta l'aria.

Sunnu latri!
Non lu dicu io
Iddi u dicinu:
"Semu latri,
nnu nzignastivu vuàtri."

Non lu dicu io
Iddi u dicinu:
"I nostri nanni
i nanni di nostri nanni
i nostri padri
si susevanu all'arba;
facevano a strata a pedi,
turnavanu cu scuru,
durmevanu quattr'uri.

Vuàtri aviti a dòrmiri quattr'uri zappari quattordici uri disidirari u pani torciri i cammìsi stracari u mussu nterra sputari u sangu di primuna, vuàtri!

Vuàtri aviti a strinciri ossa di fimmina
sunnàri miseria
lamenti
dispirazioni;
darivi pugna ntesta,
vuàtri!"
Non lu dicu io
iddi u dicinu:
"Si niscissuru di fossi
i nostri morti
vi nfurcassiru;
v'abbruciassiru vivi!

Vi mittissiru u capizzuni u sidduni u suttapanza i spiruna a valanza i muschi cavaddini; e lignati nte rini, nte rini!

Non lu dicu io iddi u dicinu:
"facevavu i guerri,
 (i faciti ancora e poveri di dintra ed e populi di fora)
u re mannava a cartullina, urdinava a mubilitazioni; i matri accumpagnavanu i figgi a stazioni, i mugghieri u maritu; i picciriddi chiancevanu, e vuàtri battevavu i manu.

Arrivavano o campu, u ginirali faceva a parlata; u parrinu diceva a missa, dava i santuzzi, l'infirvurava:

"Cu mori cca, acchiana ncelu, e ghisava u iditu.

U diceva apposta;
i morti ristavano suttaterra,
scattavanu;
i fimmini si vistevanu a luttu,
si scurciavanu l'ossa;
mmalidicevanu u nfernu,
u paradisu;
i figghi
taliavanu u ritrattu o muru,
u ritrattu du guardianu da casa,
mortu."

Non lu dicu io iddi u dicinu:

"Ci facevano u monumentu, ci scrivevano l'epigrafi: nomi cugnomi gradu:

Morti per la patria.

Sgràccano na bistemia:
"Morti pi patruna!
Pi porci grassi!
Pi lupi!"

Non lu dicu io Iddi u dicinu: "Fineva a guerra, i vivi turnavanu: l'orbi i surdi i muti, i pazzi turnavanu; turnavanu chiddi chi gammi tagghiati, i sfriggiati, i senzavrazza; ci appizzavanu i midagghi, i frattagghi o pettu – e i facevano sfilari: a banna sunava: viva u re! viva u re!

Non lu dicu io
Iddi u dicinu;
certi voti chiancinu,
si muzzicanu i manu;
io mi cummovu.
"Turnavanu nte tani" dicinu,
"Turnavanu a manciari erba,

e vuàtri battevavu i manu."

a scarricari varrila di suduri, a marinari cunigghi magri; i cunigghi figghiavanu cunigghi, l'erba non bastava.

Si niscevanu di tani cu l'ugna i fora. cu ritrattu du re, chi banneri tricculura; chi picciriddi nte crapicchi c'addattavanu sucu d'erba amara, si scatinava a carnificina: ci mannavanu i carrubineri. i surdati taliani a sparari supra i scheletri: addumavanu cu un cirinu, fitevanu nte chiazzi! Vineva u carruzzuni. arricugghieva a munnizza, u parrinu a binidiceva: requièscat in pace, e a munnizza acchianava ncelu.

Ncelu si riuniva a 'Corti':
 giurati
 magistrati
 presidenti,
 e facevanu u prucessu:
 ascutavanu a parti lesa,
 i testimoni,
 a difisa:
 nisceva a sintenza,
 assolti!

Cumparevanu l'ancili; l'ancili ci mpristavanu l'ali, San Petru grapeva i porti, e a munnizza traseva mparadisu."

Non lu dicu io iddi u dicinu.
Io u pueta fazzu: caminu supra i neghi, leggiu nto celu, cuntu i stiddi, parru ca luna: acchianu e scinnu!

U pueta fazzu: tessu, raccamu,
cusu,
scusu:
arripezzu cu fili d'oru!

Adornu, allisciu, allustru: decoru senza culuri!

Ntrizzu ciuri,
appàru artari,
chiantu banneri:
abbillisciu u munnu,
carmu u mari ca vuci!

Sugnu un ghiardinu di ciuri
e mi spartu a tutti;
una cassa armonica
e sonu pi tutti;
un agneddu smammatu
e chianciu pi tutti agneddi smammati.

Chi mi cuntati?
io u pueta fazzu:
amu i tavuli cunzati,
i fimmini,
i piaceri,
u lussu.

Amu i dinari:
(a bumma atomica nte manu di
l'omu,
nto cori di l'omu
e non scatta!)

U pueta fazzu,
e vogghiu a paci nta me casa
pi scurdari a guerra
nte casi di l'àutri;
a cuitutini nta me casa
pi scurdari u tirrimotu
nte casi di l'àutri:
sugnu un cani da vostra razza!

Non mi manca nenti,
non disidiru nenti;
sulu na curuna
pi ricitari u rusariu a sira,
e non c'è nuddu
chi mi la porta di ferru filatu
pi nchiaccarimi a un palu!

IVIAGGIATORI

CHATELET VIAGGIATORE DEL '700

VOYAGE PITTORESQUE

01

DESCRIPTION DES ROYAUMES

DE

NAPLES ET DE SICILE.

QUATRIÈME VOLUME,

CONTENANT

LA DESCRIPTION DE LA SICILE.

PREMIÈRE PARTIE.



APARIS.

M. DCC. LXXXV.

AVEC APPROBATION, ET PRIVILÉGE DU ROI.

DU ROYAUME DE NAPLES. 125

CARPARAGE STATE OF THE SECOND STATE OF THE SEC

VUE DU LAC DE PROSERPINE,

PRÈS D'ENNA.

PLANCHE QUARANTE-NEUVIÈME.

Nous partimes donc pleins d'ardeur & dans l'espérance de dessiner d'après nature un sujet si souvent peint d'imagination, mais nous ne sume pas plus heureux; nous descendimes d'abord inutilement l'espace de trois milles, sans retrouver ni ces bosquets, ni ces sources charmantes que nous devions rencontrer à tout moment, sans appercevoir ni ces sleurs, ni ces violettes dont la tetre devoit être jonchée sous nos pas, & qui devoient parsumer l'air. Dans notre humeur, nous étions tous tentés de ne plus regarder Diodore que comme un vieux réveur, qu'on devoit bien peu croite sur sa parole. Une grande & saltidieuse Vallée sur la seule chose qui remplaça uniquement toutes ces belles chimères.

Nous entrâmes ensuite dans une autre Vallée plus petite, où ne trouvames pour toutes fontaines que quelques méchans ruisseaux bourbeux, & enfin le Lac tant desiré, nommé encore, il est vrai, le Lac de *Proserpine*, mais qui n'est plus qu'un grand Marais de quatre milles de tour, sans bocages, sans prairies, sans ombre & sans rives sleuries, sans plage digne de recevoir le pied d'une Nymphe, mais des bords tristes & arides, des jones marécageux, des crapands énormes, un air empetté, qui en rend les approches dangereuses, & le repos qu'on y pourroit prendre, mortel.

La sombre Grotte de Pluton se trouvoir remplacée par de vilains trous quarrés de huit à dix pieds de prosondeur ; excavations faites pour tirer des pietres, avec lesquelles on a bâti quelques cassines des environs. Nous nous désolions: l'imagination des Poètes avoit tout fait, & la nature ne se prétoit à rien. Enfin, à force de tourner, & de prendre le Lac sur tous les sens, nous trouvaines cependant un aspect, un point de vue, qui pouvoit fournir un tableau assez agréable. C'est celui sous lequel il est représenté ici.

Des Habitans de Castro Giovani, qui s'étoient rassemblés sur les bords du Lac pour tremper leur chanvre, vinrent très-à-propos meubler & orner le premier plan du tableau. Quelques petits arbres, un peu de verdure coloroient heureusement dans cette partie les rives les plus voisines du Lac; & ensin l'Estat, quoiqu'à quarante-huit milles de distance, vint à notre secours pour soumir au Peintre un sond & un lointain superbe, & nous saire oublier pour un moment l'humeur

VOYAGE PITTORESOUF

dont nous n'avions pu nous défendre , en voyant ce Pays , auttefois tant vanté , aujourd'hui dans un abandon fi déplorable.

I VIAGGIATORI

VIAGGIO PITTORESCO

VISTA DEL LAGO DI PROSERPINA, NEI PRESSI DI ENNA TAVOLA QUARANTANOVESIMA

PARTIMMO DUNQUE PIENI DI FERVORE E CON LA SPERANZA DI RITRARRE DAL VERO UN SOGGETTO COSÌ FREQUENTEMENTE COLORATO D'IMMAGINAZIONE, MA NON NE FUMMO PIÙ ENTUSIASTI; DAPPRIMA SCENDEMMO INUTILMENTE LO

RIVE FIORITE, SENZA UNA SPIAGGIA DEGNA DI RICEVERE IL PIEDE DI UNA NINFA, MA CON DELLE RIVE TRISTI ED ARIDE, DEI GIUNCHI ACQUITRINOSI, DEI ROSPI ENORMI, UN'ARIA NAUSEABONDA CHE NE RENDE I CONTATTI PERICOLOSI, E MORTALE IL RISTORO CHE VI SI POTREBBE TROVARE. LA BUIA GROTTA DI PLUTONE ERA SOSTITUITA DA BRUTTI BUCHI QUADRATI DAGLI OTTO AI DIECI PIEDI DI PROFONDITÀ; SCAVI FATTI PER TIRARE DELLE PIETRE, CON LE QUALI SI SONO COSTRUITE



SPAZIO DI TRE MIGLIA, SENZA IMBATTERCI NÉ IN QUESTI BOSCHI, NÉ IN QUESTE SORGENTI AFFA-SCINANTI CHE DOVEVAMO RITROVARE CONTI-NUAMENTE, SENZA SCORGERE NÉ QUESTI FIORI, NÉ QUESTE VIOLETTE DI CUI LA TERRA DOVEVA ESSERE FIORITA SOTTO I NOSTRI PASSI E CHE DO-VEVANO PROFUMARE L'ARIA. CON LA NOSTRA STIZZA NOI TUTTI ERAVAMO TENTATI DI CONSI-DERARE DIODORO SOLO COME UN VECCHIO SO-GNATORE, ALLA QUALE SUA PAROLA SI DOVEVA CREDERE BEN POCO. UNA GRANDE E FASTIDIOSA VALLE FU LA SOLA COSA CHE SOSTITUIVA UNICA-MENTE TUTTE QUESTE BELLE CHIMERE. IN SEGUI-TO ENTRAMMO IN UN'ALTRA VALLE PIÙ PICCOLA, DOVE TROVAMMO PER OGNI FONTANA SOLTANTO QUALCHE SGRADEVOLE RUSCELLO FANGOSO, ED INFINE IL LAGO DI PROSERPINA. MA IL QUALE NON È ALTRO CHE UNA GRANDE PALUDE CON UNA CIRCONFERENZA DI QUATTRO MIGLIA, SENZA BO-SCHI, SENZA PRATERIE, SENZA OMBRA E SENZA ALCUNE CASETTE VICINANZE. NELLE **FUMMO** DESOLATI: L'IMMAGINAZIONE POETI AVEVA PROVVEDUTO A TUT-TO, E LA NATURA NON SI PRESTAVA A NIEN-TE. INFINE, A FORZA DI GIRARE, ED E-SPLORARE IL LAGO IN OGNI LATO, TROVAM-MO TUTTAVIA UN A-SPETTO, UN PUNTO DI VISTA, CHE POTEVA FORNIRE UN QUADRO ABBASTANZA GRADE-VOLE. È QUELLO RAP-PRESENTATO QUI DI SEGUITO. ALCUNI A-BITANTI DI CASTRO-

GIOVANNI, CHE SI ERANO RADUNATI SOTTO LE RIVE DEL LAGO PER BAGNARE LA LORO CANAPA, VENNERO A PROPOSITO AD OCCUPARE ED ORNARE IL PRIMO PIANO DEL QUADRO. QUALCHE PICCOLO ALBERO, UN PO' DI PRATO COLORAVANO FORTUNATAMENTE IN QUESTA PARTE LE RIVE PIÙ VICINE AL LAGO; ED INFINE L'ETNA, BENCHÉ A QUARANTOTTO MIGLIA DI DISTANZA, VENNE IN NOSTRO SOCCORSO A FORNIRE AL PITTORE UNO SFONDO ED UN ORIZZONTE SUPERBO, E A FARCI DIMENTICARE PER UN ISTANTE LA STIZZA DALLA QUALE NON ABBIAMO POTUTO DIFENDERCI, VEDENDO QUESTO PAESE, UN TEMPO TANTO LODATO, OGGI IN UNO STATO D'ABBANDONO COSÌ DEPLOREVOLE.

TRADUZIONE ITALIANA DOTT.SSA LICIA SALVAGGIO

ANNO 4 NUMERO 1 Pagina 7

LA COMPAGNIA



DELL'ANELLO

Le foto del Lago di Pergusa di pag. 1 e 3, 6 e 7 sono della collezione personale di Federico Emma.

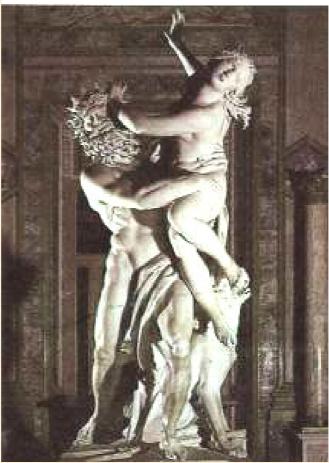
VIA ROMA, 430/432 94100 ENNA

E-mail: ilcampanile.enna@gmail.com

STAMPATO IN PROPRIO COPIA GRATUITA

Ha collaborato a questo Numero Enna Camper C.da S. Giuseppe Pergusa Enna

Il Ratto di Proserpina



Si racconta che "Plutone. inferi. degli stanco delle tenebre del suo regno, decise un giorno affiorare alla luce e vedere un po' di questo mondo....Dopo un lungo e faticoso cammino infine emerse su una pianura bellissima, posta a mezza costa del monte Enna. Era Pergusa, dal lago ceruleo, alimentato da ruscelli armoniosi e il-

leggiadriti da fiori di tante varietà che mischiando i profumi creavano soavi odori e così intensi da inebriare....Ad un tratto, volgendo lo sguardo, scorse in un prato un gruppo di fanciulle che coglievano fiori con movenze leggere, fiori tra i fiori", fra cui, tra tutte, spiccava Proserpina, figlia della dea Cerere.

Il dio degli inferi si sentì bruciare di desiderio ed amore "....e si precipitò verso di lei, che, scortolo, così nero e gigantesco, con quegli occhi di fuoco e le mani protese ad artigliarla, fu colta dal terrore e fuggì leggera assieme alle compagne....Il dio dell'Ade, in due falcate le fu addosso e l'abbracciò voracemente e via col dolce peso; la pose sul cocchio, invano ostacolato da una giovinetta, Ciane, compagna di Proserpina, che tentò di fermare i cavalli, ché il dio infuriato la trasformò in fonte. "

Cerere, disperata per la scomparsa della figlia, la cercò per ogni dove, e dopo nove giorni e nove notti insonni di dolore, decise di rivolgersi a Giove per impetrarlo di farle riavere la figlia; ma Giove nicchiava (come poteva tradire suo fratello?).

Allora Cerere, folle di dolore, decise di provocare una grande siccità in tutta l'isola. E dopo la siccità venne la carestia e gli uomini e le bestie morivano in grande quantità. Non valevano invocazioni e scongiuri alla dea, che era irremovibile.

Giove comprese l'antifona e inviò Mercurio da Plutone per imporgli di restituire Proserpina alla madre. A Plutone non restò che obbedire. Però, prima di farla partire, fece mangiare alla sua amata dei "chicchi di melograno", che era considerato dagli antichi il frutto della fedeltà coniugale.

"Quando Cerere rivide la figlia, le si precipitò incontro e l'abbracciò con infinito amore: ma poi seppe del tiro del melograno che le aveva giocato Plutone. Corse da Giove a fargli le sue rimostranze e, come in tutte le cose di questo mondo si giunse ad un accordo: per due terzi dell'anno Proserpina sarebbe stata dalla madre e per un terzo dal marito sotto la terra, indicando così la buona e la cattiva stagione nel mondo."

Claudiano (370-408 d.c.).

IL CAMPANILE Pagina 8